

Identità e frontiere religiose e culturali nel modello di alfabetizzazione delle Alpi

Maurizio Piseri

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA VALLE D'AOSTA



RELIGIOUS AND CULTURAL IDENTITIES AND BORDERS IN
THE LITERACY MODEL OF THE ALPS

Double blind peer review

Copyright: © 2024 Maurizio Piseri.

This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Journal Homepage

<https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>

ISSN: 2785-0919

DOI: 10.13129/2785-0919/2024.2.35-53

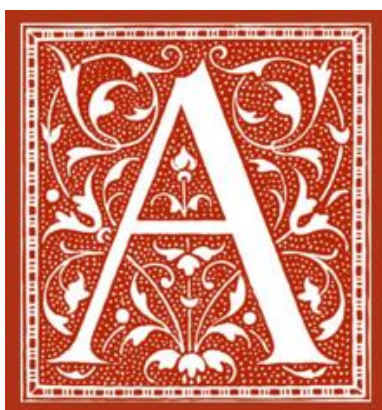
Received: March 15, 2023

Accepted: April 2, 2024

Published: July 31, 2024

Corresponding Author: Maurizio Piseri. Mail: maurizio.piseri@univda.it

Citation: Maurizio Piseri (2024), *Identità e frontiere religiose e culturali nel modello di alfabetizzazione delle Alpi. Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici*, IV (2): 35-53.



Riassunto | Abstract

Nella prima metà dell'Ottocento, nonostante la loro povertà, le Alpi sono tra le regioni più alfabetizzate d'Europa. Il saggio cerca di analizzare i fattori di questo primato alpino. Il primo aspetto esaminato è il sistema scolastico. Possiamo affermare che esiste un modello alpino di scolarizzazione. Tratto caratteristico di questo modello è la coincidenza tra i soggetti che organizzano l'offerta e i soggetti che esprimono la domanda di istruzione. Sia gli uni che gli altri emanano dalla comunità. Ne deriva che i modelli culturali trasmessi dalla scuola alpina sono quelli propri di una cultura popolare e non rispondono agli obiettivi di conformazione sostenuti dalla cultura elitaria attraverso i modelli scolastici affermati nelle pianure e nelle città. La seconda parte del saggio è dedicata all'analisi dei fattori di alfabetizzazione attivi nel mondo alpino. Essi possono essere individuati nella forte diffusione della piccola proprietà, nella compenetrazione tra doveri familiari e doveri civici e dall'emigrazione. Per le popolazioni delle alte valli alpine, l'emigrazione rappresenta non solo una strategia di sopravvivenza ma anche un potente fattore di alfabetizzazione. L'emigrazione è associata ad una specializzazione artigianale che spesso è caratterizzata da una elevata competenza tecnica (armaioli, capimastri, fonditori, peltrai e così via). Per l'emigrante stagionale leggere e scrivere sono competenze fondamentali per la sua esistenza lontano dal villaggio e per mantenere i contatti con la propria famiglia. Questo spiega perché l'emigrazione alpina, anche quando interessa delle attività artigianali non specializzate e umili servizi, è sempre molto alfabetata. L'alfabetismo, per le popolazioni alpine, rappresenta il codice di una propria identità culturale e una forma di resistenza alla cultura elitaria. Attraverso l'esperienza degli emigrati e dei sacerdoti, un dialogo con la cultura elitaria è possibile senza denaturare la propria identità.

Despite their poverty, the Alps are one of the most literate countries in the first half of 19th Century Europe. The aim of this essay is to analyze the factors of the alpine literacy. The school system is the first factor examined. We can assert the existence of an alpine pattern of schooling. This pattern is characterized by the common source producing the offer and the request of education: in both cases this source are the households of the village. Consequently, the cultural patterns transmitted by the alpine school are the patterns of a popular culture and identity. Therefore, the alpine school is unrelated to the purposes of cultural colonization planned by the elites through their cultural supremacy and their schooling politics. The second part of this essay is voted on the factors of literacy in the alpine space. The main factors are the connection amongst the householding and civic duties, the wide presence of the little property and

the seasonal migration. In the higher districts of the alpine valleys, the migration is a strategy in order to survive and, in the meanwhile, a good reason to learn reading and writing. The seasonal migration is a stimulus to the development of a specialized and high skilled handcraft, founded on the local natural resources (gunsmiths, master builders, melters, penterers, woodcrafters and so on). Nevertheless, for an emigrant, reading and writing are necessary to live and work in an urban context and to conserve a relationship with his family. That explains why the literacy is highly widespread even among the not specialized artisans and among the providers of humble services, like chimney sweepers and porters. Literacy, for the alpine people, is the codex of an its own identity as well as a form of resistance to the elitarian culture. Throughout the urban experiences of the migrants and the priests a dialogue with the elitarian culture was possible. However, such a dialogue did not bring to a denaturation of the alpine cultural heritage as far as the end of 19th Century.

Parole chiave | Key words

Alpi, Scuola, Alfabetismo, Ottocento.

Alps, School, Literacy, 19th Century.

Identità e frontiere religiose e culturali nel modello di alfabetizzazione delle Alpi

Maurizio Piseri*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA VALLE D'AOSTA

I modelli di alfabetizzazione dell'Europa, così come sono stati delineati da Carlo M. Cipolla¹ e poi precisati da François Furet e Jacques Ozouf², attribuiscono alla montagna una pluralità di svantaggi: la dispersione della popolazione, la scarsa o nulla urbanizzazione e le difficili reti di comunicazione, che ostacolano i rapporti umani e la contaminazione culturale; la povertà dell'agricoltura e la semplicità delle organizzazioni produttive, che impediscono l'articolazione delle professioni e ostacolano lo sviluppo di attività specializzate; più in generale, esito di tutti questi fattori, la povertà dell'economia che impedisce la disponibilità di un adeguato surplus da investire nell'istruzione della propria popolazione. Del resto, tra i modelli dicotomici di scala che caratterizzano la diffusione dell'alfabetismo, gli autori suaccennati collocano il binomio pianura (favorita) e montagna (sfavorita).

Le Alpi non sfuggono ai fattori potenzialmente deleteri per lo sviluppo della scuola e dell'alfabetismo: povertà diffusa, bassa produttività agricola, dispersione della popolazione, urbanizzazione scarsa o assente appartengono alla Alpi così come appartengono a tutte le montagne europee. Eppure, le Alpi riservarono fin da subito inattese sorprese agli studiosi che, a partire dagli anni Settanta, hanno iniziato a stimare l'alfabetismo delle sue popolazioni. Sia lo studio di Michel Vovelle sulla Provenza³ che i lavori dedicati da Xenio Toscani⁴ alla Lombardia ed estesi dai suoi allievi ad altre realtà alpine⁵, hanno svelato una realtà ricca di alfabeti e di scuole. Gli studi più recenti hanno permesso di definire un quadro adeguatamente dettagliato per le Alpi italiane; un quadro che ci permette di andare oltre il dato quantitativo e di individuare i tratti di uno specifico

* Professore ordinario di Storia della Pedagogia presso l'Università degli Studi della Valle d'Aosta.

¹ C. M. Cipolla (1969), *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Torino, UTET, 1971, pp. 10-14.

² F. Furet, J. Ozouf, *Lire et écrire. L'alphabétisation des français de Calvin à Jules Ferry*, vol. I, Paris, Les Éditions de Minuit, pp. 36-39 e sgg.

³ M. Vovelle, *Y a-t-il eu une révolution de culture au XVIII^e siècle? A propos de l'éducation populaire en Provence*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 24, 1975, pp. 89-142.

⁴ Tali studi sono confluiti nel volume X. Toscani, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia, La Scuola, 1993.

⁵ Per uno stato dell'arte si cfr. M. Piseri (a cura di), *L'alfabeto in montagna. Scuola e alfabetismo nell'area alpina tra età moderna e XIX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2012.



modello di scolarizzazione e di alfabetizzazione alpino⁶, come del resto già intuito da Vovelle nel suo lungimirante lavoro del 1975.

Obiettivo di questo lavoro è offrire al lettore una panoramica dei caratteri della scuola alpina e delle dinamiche dei suoi processi di alfabetizzazione. Prima di entrare in questi dettagli è bene precisare alcuni fenomeni di lunga durata che, così come alimentano le forme di vita delle popolazioni alpine del passato, al pari, e inevitabilmente, condizionano i tratti della scuola e dell'alfabetismo alpini.

A questo scopo, dobbiamo appoggiarci sulle spalle di un gigante: Fernand Braudel. Secondo lo storico alsaziano, «La montagna è un mondo a parte dalle civiltà, creazioni delle città e dei paesi di pianura. La sua storia sta nel non averne, nel restare abbastanza regolarmente ai margini delle grandi correnti incivilitrici sebbene scorrano con lentezza»⁷. Strette dalla morsa del bisogno, da un'agricoltura che non può sfamare tutte le sue genti, le Alpi sono una grande riserva di uomini che alimentano flussi stagionali di migrazioni o che vanno a compensare le perdite demografiche delle pianure a seguito di guerre o epidemie⁸.

La visione braudeliana delle Alpi è stata criticata da un filone di studi avviata dallo storico romando Jean-François Bergier⁹, che vede nelle Alpi una realtà dinamica e capace di giocare un ruolo centrale nella storia economica e sociale dell'Europa. Agli studi storici, soprattutto di area elvetica, alimentati da Bergier si sono aggiunti lavori di natura antropologica, volti a sostenere, con la critica a Braudel, una montagna dinamica, progressiva e, proprio per questo, capace di produrre una pluralità di realtà alpine¹⁰. Eppure, sono proprio i caratteri della scuola alpina a mettere fine a questa corsa alla ricerca dei floridi contributi dati dalla montagna al progresso dell'Europa; una competizione scattata dai blocchi di due errori metodologici: una interpretazione manichea della tesi di Braudel (che, in realtà, rimarca le varie eccezioni alpine rispetto alle altre montagne europee) unita a una chiave di lettura, il progresso, che presuppone un termine dicotomico oppositivo (l'arretratezza) e spinge lo studioso non solo alla ricerca ossessiva dei segni di una sua idea di progresso ma anche ad una formulazione di giudizio che, come insegnano i maestri, lo storico deve evitare.

Esemplare, a riguardo, è l'approccio di Bachtin laddove individua una separazione, a partire dal Cinquecento, dell'unità culturale propria dell'Europa medioevale. La genesi e il consolidamento di una cultura elitaria, fondata sullo scritto, che si separa da una tradizione orale, universale e propria del medioevo, porta alla constatazione e all'analisi di un fenomeno di rottura senza lasciarsi trascinare nella formulazione di giudizi oppositivi¹¹.

Il Cinquecento, del resto, è proprio il secolo chiave per comprendere le dinamiche della scuola alpina. L'affermazione di una cultura elitaria è connessa alla elaborazione delle strategie di controllo e di conformazione individuate come un tratto distintivo della

⁶ M. Sangalli, *Forme e modi di educazione "montanara" in età moderna: riflessioni e spunti su alcuni casi di studio*, in M. Piseri (a cura di), *L'alfabeto in montagna*, cit., pp. 25-35. Nello stesso volume si cfr. anche M. Piseri, *Introduzione*, pp. 7-23.

⁷ F. Braudel (1949), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. I, Torino, Einaudi PBE, 2012, p. 18.

⁸ Ivi, pp. 37-72 e 295-300.

⁹ Si cfr. soprattutto J.-F. Bergier, *Pour une histoire des Alpes. Moyen age et temps modernes*, Aldershot, Ashgate Press, 1997.

¹⁰ Si cfr. ad esempio P.P. Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Roma, Carocci, 2001.

¹¹ M. Bachtin (1965), *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi, 1979.

modernità: un principio comune a scuole storiche e di pensiero di diversa ispirazione¹². Non meno unanime è il parere che la scuola, il processo di scolarizzazione di massa iniziato proprio nel XVI secolo, rappresenti un cardine nelle strategie di controllo e di omologazione¹³.

Come intuito da Vovelle, «Y a-t-il eu une révolution de culture au XVIII siècle [en Provence]?», anziché esserne strumento, la scuola può ergersi a baluardo contro quella *educational revolution* caratterizzante l'età moderna¹⁴; uno strumento non di omologazione ma di preservazione della propria identità, come nel caso, ben studiato, della Scozia¹⁵. Si può obiettare che la scuola, spazio pervaso dalla scrittura, non può prestarsi alla trasmissione di una cultura orale. Tale obiezione, alimentata da una letteratura fautrice di una incompatibilità antropologica tra oralità e scrittura, è ormai messa alle strette dagli studi che hanno mostrato la possibilità di un dialogo tra le due culture (orale e scritta) e l'assoluta compatibilità della scrittura entro un sistema comunicativo e culturale fondato sull'oralità¹⁶. Pertanto, come nel caso della Scozia e delle Alpi, può esistere una scuola che risponde alla riproduzione di una cultura identitaria estranea al «processo di civilizzazione» che, attraversata l'età moderna, porterà l'Europa nell'età industriale.

Prima ancora di uno strumento di riproduzione intergenerazionale del sapere, la scuola è uno strumento di riproduzione intergenerazionale dei codici propri di un universo simbolico attraverso il quale passa la decostruzione e la concettualizzazione della realtà: e l'universo simbolico della cultura elitaria è altra cosa rispetto all'universo simbolico delle popolazioni alpine, ancorato ai codici della cultura popolare. Alpi e pianure, con i loro modelli culturali, non sono due universi paralleli, ma sono due universi separati, seppur dialoganti, e lo resteranno finché la società industriale non permeerà anche il mondo alpino richiamando nelle pianure una riserva di manodopera destinata a strutturarsi definitivamente nei processi urbani di produzione.

La cultura urbana, il mondo della pianura e delle élite, entra nelle Alpi in forme varie e più incisive rispetto alle altre montagne europee: attraverso i valichi necessari ai traffici, attraverso la religione o la definizione dei confini politici¹⁷. Le Alpi definiscono lo spazio di una frontiera polisemica nella quale la cultura urbana gioca un ruolo ineludibile ma, allo stesso tempo, ambiguo proprio perché incapace di attuare le proprie strategie di omologazione che non sono assenti ma, per richiamarci alle parole di Braudel, scorrono con una lentezza variabile: minore nei fondivalle, soprattutto nei grandi centri, maggiore nelle alte valli. La religione ne è un buon esempio. Le Alpi sono una frontiera religiosa,

¹² N. Elias (1939), *La civiltà delle buone maniere. La trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Bologna, il Mulino, 1998; M. Foucault (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976; P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1984; P. Prodi, W. Reinhard (a cura di), *Il concilio di Trento e il moderno*, Bologna, il Mulino, 1996 («Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni», 45).

¹³ A proposito si cfr. M. Piseri, *Paternalità naturale e paternità ragionevole. L'istituzionalizzazione dell'infanzia in età moderna*, in P. Bianchi, G. Jori (a cura di), *Figure della paternità nell'Ancien Régime*, Torino, Accademia University Press, 2011, pp. 89-106. A riguardo è interessante l'analisi, condotta sui modelli di controllo panottici di Foucault, compiuta da Dominique Julia sulle scuole dei fratelli delle scuole cristiane. Si cfr. D. Julia, *1650-1800: l'infanzia tra assolutismo ed epoca dei lumi*, in E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell'infanzia*, vol. II, *Dal Settecento a oggi*, Bari, Laterza, 1996, pp. 12-30.

¹⁴ L. Stone, *The educational Revolution in England, 1560-1640*, in «Past & Present», 28, 1964, pp. 41-80.

¹⁵ R.A. Houston, *The Literacy Myth? Illiteracy in Scotland 1630-1760*, in «Past and Present», 96, 1982, pp. 81-102; *Idem*, *Literacy and Society in the West, 1500-1850*, in «Social History», 8, 3 1983, pp. 269-293; *Idem*, *Scottish Literacy and the Scottish Identity. Illiteracy and society in Scotland and northern England, 1600-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.

¹⁶ Rimando alle pagine conclusive del contributo per i dettagli bibliografici su questo tema.

¹⁷ Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., vol. I, pp. 209-211.

oggetto di una contesa confessionale tra cattolici e protestanti. Ma le strategie confessionali si devono misurare con l'ambiguità di una fede interpolata da retaggi pagani e da miti ancestrali. Come ambigua è la percezione della religiosità delle popolazioni alpine da parte delle élite urbane, ora propense a vedere nei montanari un modello di religiosità ora propense ad agire per estirpare riprovevoli pratiche magiche e ancestrali¹⁸.

La complessità delle dinamiche che caratterizzano i tratti culturali del mondo alpino e le sue resistenze meriterebbero una trattazione approfondita. Mi auguro che gli aspetti qui richiamati siano sufficienti per la piena comprensione dei caratteri e dei significati del modello alpino di scolarizzazione, che analizzeremo nelle prossime pagine.

1. I caratteri della scuola alpina

Grazie soprattutto agli studi di Xenio Toscani e dei suoi allievi, possiamo dire che oggi conosciamo bene la geografia e le dinamiche cronologiche della scuola alpina tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento¹⁹. Le Alpi offrono una rete scolastica più sviluppata della pianura, con una disseminazione di scuollette anche nei piccoli villaggi delle alte valli. Grazie alle «scuole di villaggio» (o *écoles de hameau* in area francofona) le restrizioni poste dai cammini tortuosi e dal lungo periodo di innevamento non rappresentano un ostacolo alla frequenza, che si colloca su livelli molto elevati e ampiamente superiori rispetto alle pianure e ai centri urbani.

Per dare al lettore dei termini di confronto, richiamo gli indici prodotti dal trattamento statistico dell'inchiesta scolastica condotta nel Regno Italico nel 1810. I distretti alpini offrono valori oscillanti tra le 15 e le 30 scuole ogni 10.000 abitanti. Il dato più alto si registra in Valcamonica con 37 scuole ogni 10.000 abitanti. Nei distretti di pianura la banda di oscillazione dell'indice tende a collocarsi tra le 5 e le 10 scuole ogni 10.000 anime. Se passiamo agli indici di scolarizzazione osserviamo una banda di oscillazione compresa tra i 45 e i 75 alunni ogni 1000 abitanti nei distretti alpini. Nei distretti di pianura la banda si colloca all'incirca tra i 10 e i 25 alunni ogni 1000 anime²⁰. Se restiamo nell'età napoleonica e ci spostiamo nei dipartimenti francesi della Sesia (Vercelli) e della Dora (Ivrea) ci imbattiamo nelle stesse dinamiche: una montagna con molte scuole ed una elevata frequenza si staglia su una pianura dove la rete scolastica è più debole e la frequenza più rarefatta²¹.

¹⁸ Sangalli, *Forme e modi*, cit., pp. 7-8.

¹⁹ Non vanno trascurati inoltre gli studi realizzati in area tirolese. Per un quadro si cfr. A. Augschöll, *La storia della scuola in Alto Adige*, Merano, Edizioni alpha beta, 2004. Molto studiata è anche la scuola del Trentino (in passato unito al Tirolo con l'eccezione della contea vescovile di Trento) grazie ai lavori di Quinto Antonelli e Lilia Vadagnini, a sua volta allieva di Toscani. Q. Antonelli, *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Trento, Museo Storico in Trento, 1999; *Idem* (a cura di), *Per una storia della scuola elementare trentina. Alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri*, Trento, Comune di Trento, 1998; *Idem* (a cura di), *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell'obbligo in una regione dell'area alpina sec. XVIII-XX*, Trento, Museo Storico in Trento, 2001; L. Vadagnini, *Scuole di alfabetizzazione in Valle di Cembra e in Valle di Fiemme dal Concilio di Trento alla riforma di Maria Teresa d'Austria*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 75, 1996, pp. 267-294; *Idem*, *Nascita e sviluppo delle istituzioni scolastiche nel Principato vescovile di Trento in antico regime*, in Piseri (a cura di), *L'alfabeto in montagna*, cit., pp. 65-86.

²⁰ M. Piseri, *La scuola primaria nel Regno Italico*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 99-105 e tab. 5 pp. 373-374.

²¹ *Idem*, *Scuola e alfabetismo nella Bassa Valle d'Aosta tra Sette e Ottocento*, in «Geschichte un Region / Storia e Regione», 29, 1, 2020, pp. 20-38; *Idem*, *La scuola primaria nell'Alto Piemonte - Valle d'Aosta napoleonici. I dipartimenti della Dora e della Sesia*, in A. Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Dal Regno di Sardegna alla Sicilia Borbonica: istituzioni scolastiche e prospettive educative*, vol. I, *Studi*, Brescia, Scholé, pp. 21-40.

La diffusa e capillare offerta di istruzione presente nelle Alpi stride con il principio, enunciato da Cipolla, della stretta relazione tra surplus economico e investimento in pubblica istruzione. In realtà le Alpi non smentiscono l'affermazione dello storico pavese, ma permettono di analizzare quei meccanismi capaci di agire sui processi di alfabetizzazione ma non riconducibili a modelli di scala. Per questo motivo, con l'acume che lo contraddistingue, Cipolla mette in guardia lo storico che si appresta a fare comparazioni nei livelli di competenza alfabetica: *coeteris paribus* l'influsso dei fattori economici è ineludibile ma nelle dinamiche dell'alfabetismo succede che «i *coeteris* non [sempre] sono *paribus*»²².

Al pari dei montanari, anche le scuole di montagna devono elaborare una strategia di sopravvivenza. Partiamo dalla loro fondazione. A partire dal Cinquecento si diffonde un clima culturale e un fervore religioso che vede nell'istruzione del popolo una preziosa e nuova forma di carità: una carità volta non a curare il corpo ma a curare l'anima ... del resto, l'ignoranza, l'analfabetismo altro non sono che malattie dell'anima. Il fenomeno investe varie parti d'Europa, ma sicuramente in Lombardia trova una delle sue espressioni più riuscite e, oggi, più studiate²³. È difficile stabilire una cronologia puntuale, ma è indubbio che la stessa sensibilità è condivisa anche dalle popolazioni alpine almeno dagli anni a cavallo tra Sei e Settecento²⁴. È facile, tuttavia, osservare una fondamentale differenza tra i fondatori scolastici di montagna e i fondatori di pianura. Questi ultimi provengono dalle élite urbane o agricole, sono individui dotati di un patrimonio dal quale staccano, legandone gli eredi o gli enti beneficiari nell'atto testamentario, delle risorse da destinare al compenso di un maestro pubblico. Nelle scuole di montagna i testatori sono semplici contadini, artigiani e preti di villaggio. Rari sono i lasciti scolastici paragonabili, per risorse finanziarie, a quelli della pianura o delle città e, quando appaiono, sono disposizioni di emigrati, arricchitisi lontano dalla loro terra, che raccomandano l'anima a Dio e la memoria ai compaesani.

Le risorse messe a disposizione dai testatori spesso sono così modeste che bisogna aspettare altri lasciti prima di accumulare una somma appena accettabile per un maestro. Oggi disponiamo di un ampio ventaglio dei salari magistrali, soprattutto per l'età napoleonica e il Regno Italico²⁵. Gli stipendi dei maestri alpini sono anche quattro o cinque volte inferiori ai già non brillanti stipendi dei loro colleghi di pianura. Molti maestri devono accontentarsi di somme annue che non superano le 100 lire italiane, con la prospettiva di non poter mantenere loro stessi che per pochi mesi. Eppure i maestri, nelle Alpi, non mancano. Entriamo nella prima strategia di sopravvivenza: le scuole sono

²² Cipolla, *Istruzione e sviluppo*, cit., p. 72.

²³ Si cfr. in particolare A. Turchini, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Bologna, il Mulino, 1996; Toscani, *Scuole e alfabetismo*, cit., pp. 104-125. Per uno sguardo di sintesi più ampio si cfr. M. Sangalli (a cura di), *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2000.

²⁴ Per specifici casi di studio rimando a Piseri (a cura di), *L'alfabeto in montagna*, cit., in particolare si cfr. i saggi di Xenio Toscani, Lilia Vadagnini e Monica Dufour. La diffusa presenza di fondazioni a partire dal Settecento non esclude la possibilità di fondazioni precedenti poi cessate a causa delle perturbazioni economiche, militari, epidemiche, sociali e demografiche che perturbano il Seicento nonché la ristrutturazione del sistema economico (spostamento degli investimenti dalle città alle campagne) che investe la Lombardia e, più in generale, l'Italia Settentrionale. L'economia lombarda del Seicento gode di un ricco apparato di studi (Sella, de Maddalena, Vigo, Corritore per citare alcuni dei principali studiosi). In questa sede mi limito a ricordare D. Sella, *L'Italia del Seicento*, Bari, Laterza, 2000; *Idem*, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna, il Mulino, 1982.

²⁵ In particolare si cfr. Piseri, *La scuola primaria*, cit., pp. 149-167 e 383-387. Diffuse informazioni sui salari sono presenti anche in Piseri (a cura di), *L'alfabeto in montagna*, cit. e Toscani, *Scuole e alfabetismo*, cit.

affidate a sacerdoti. Non gravati di moglie e figli, non subivano le pressioni di una famiglia da mantenere; inoltre, è presumibile che godessero di un beneficio ecclesiastico capace di provvedere a gran parte delle loro necessità.

Per quanto il sacerdozio sia infuso dallo spirito di sacrificio, non tutti i preti erano disposti a sommare le fatiche della pastorale alle fatiche della scuola per un misero compenso, almeno se l'impegno scolastico fosse durato l'intero anno. La seconda strategia di sopravvivenza della scuola alpina è la sua breve durata: dai 4 ai 6 mesi durante l'inverno, quando l'innervamento impediva il lavoro nei campi. In questo caso la scuola si mostrava un valido antidoto all'ozio, il padre di tutti i vizi. Imparare a leggere e scrivere non solo era utile, ma forniva una occupazione ai giovani nei lunghi mesi di inattività invernale. Ridurre all'inverno il calendario scolastico offriva una ulteriore opportunità: in mancanza di preti per fare scuola, il compito di maestro poteva essere affidato ad un montanaro pratico quanto basta di lettura e scrittura da poterle insegnare ai bambini e ai giovani.

Le strategie di sopravvivenza della scuola alpina non forniscono elementi sufficienti per poter parlare di un modello alpino di scolarizzazione. Né, nella definizione di questo modello, ci aiutano le pratiche didattiche delle scuole alpine. La didattica alpina non si distingueva dalla didattica delle pianure: l'una e le altre si rifacevano al metodo individuale o grammaticale. In virtù di tale metodo il maestro istruiva un allievo per volta per un breve periodo di tempo. L'insegnamento della lettura seguiva un principio grammaticale: si partiva dell'unità minima della frase, la lettera, per passare alle unità maggiore: sillaba, parola e periodo. Una simile didattica era poco efficace ma aveva il merito di fondarsi su pratiche abitudinarie, note a tutti e accessibili a chiunque sapesse leggere e scrivere²⁶.

Sarebbe sbagliato considerare il comune uso del metodo individuale un fattore di integrazione della scuola alpina nella scuola della pianura e, quindi, nella scuola istituita dalle élite e orientata, come sostiene Furet, a creare un meccanismo di colonizzazione culturale dall'alto verso il basso della scala sociale²⁷. Il motivo è molto semplice: il metodo individuale esisteva ben prima della *educational revolution* del XVI secolo. La problematica deve essere ribaltata e riformulata in termini corretti: le élite europee, che vedono nella scuola un perno delle loro strategie di omologazione, impiegheranno almeno un secolo e mezzo per elaborare un metodo didattico coerente e funzionale ai loro obiettivi. Saranno August H. Francke e i suoi allievi, nella prima metà del Settecento, a formulare tale metodo (il metodo normale) e a dare alla scuola moderna la forma e l'organizzazione che oggi conosciamo²⁸. Ci troviamo di fronte a un processo che richiese molto tempo e che passò per diverse esperienze: dai manuali cinquecenteschi di apprendimento della lettura²⁹ all'*Orbis sensualium pictus* di Comenio³⁰ fino ai modelli didattici elaborati dalle *petites écoles* di

²⁶ Per un quadro sulle pratiche didattiche di antico regime rimando a M. Roggero, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1999.

²⁷ Furet, Ozouf, *Lire et écrire*, cit., p. 176.

²⁸ Tra l'ampia bibliografia dedicata al metodo normale mi limito a citare l'ampio quadro di sintesi offerto in J.V.H. Melton, *Absolutism and the eighteenth-century origins of compulsory schooling in Prussia and Austria*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.

²⁹ P. Lucchi, *La Santacroce, il Salterio e il Babuino. Libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa* in «Quaderni storici», 38, 1978, pp. 593-630.

³⁰ A. Cagnolati, *Alcune riflessioni sull'edizione quadrilingue (1666) dell'Orbis Sensualium Pictus di Comenio*, in «Quaderni del CIRSIL», 2, 2003, pp. 1-13.

Port Royal³¹ e dai Fratelli delle scuole cristiane di de La Salle³². Né trascuriamo che, allo stesso metodo normale, richiese almeno un secolo per imporsi sulle antiche pratiche didattiche fuori dall'area tedesca e austriaca³³.

Per poter individuare le specificità del modello di scolarizzazione alpino dobbiamo spostare la nostra attenzione sui meccanismi di fondazione e di conduzione delle scuole. I primi già li conosciamo: le scuole di villaggio sono fondate da montanari, da soggetti che non vantano elementi di distinzione economica o sociale rispetto ai loro compaesani. Anche nei pochi casi in cui il benefattore è un emigrato arricchito, i soggetti terminali destinati all'amministrazione della scuola (il comune³⁴, la fabbriceria, una confraternita o un luogo pio) sono espressione della comunità montanara; esponenti, pertanto, di una società egualitaria abituati a gestire pascoli e boschi comuni oltre alle loro piccole proprietà.

Istituita, la scuola entra nelle competenze delle istituzioni destinate a organizzare la vita civile e religiosa della comunità. Il peso delle confraternite nell'amministrazione delle fondazioni scolastiche, unito alla diffusa presenza di preti maestri, ha indotto più di uno storico locale a considerare le scuole di villaggio delle istituzioni dipendenti dalle autorità vescovili³⁵. In realtà le confraternite non sono assoggettate alle autorità vescovili. La natura di congregazioni laicali estende la loro attività ad ambiti più ampi delle pratiche devote, come l'organizzazione dell'assistenza ai confratelli malati o in stato di bisogno, la celebrazione dei funerali, la costituzione di doti matrimoniali e molte altre attività dove è difficile separare la sfera religiosa da quella civile. Al pari degli organismi comunali anche le congregazioni religiose laicali sono espressione della volontà collettiva delle famiglie che compongono la comunità; una comunità dove ogni famiglia ha un diritto di rappresentanza perché proprietaria di un piccolo appezzamento di terra e, soprattutto nelle alte valli, di qualche unità di bestiame. La montagna è povera, ma le ristrettezze sono mitigate dalla equa distribuzione delle sue risorse grazie a una piccola proprietà da cui poche famiglie sono escluse.

La scuola, pertanto, non è espressione di una élite che porta e diffonde nei contadi i valori e i significati della cultura urbana. Nelle Alpi la scuola è espressione di quelle stesse famiglie che esprimono la necessità di fornire ai loro figli una istruzione utile alla propria esistenza e conforme ai valori culturali e religiosi della propria comunità. In breve: nelle Alpi non si realizza la separazione, propria delle pianure urbanizzate, tra i pochi soggetti che organizzano l'offerta e i numerosi e vari soggetti che esprimono la domanda di istruzione: tale separazione è la premessa necessaria per realizzare il processo di colonizzazione culturale enunciato da Furet o, se preferiamo, per realizzare il processo di

³¹ F. Delforge, *Les petites écoles de Port-Royal. 1637-1660*, Paris, Cerf, 1985.

³² Su Jean-Baptiste de La Salle e le sue scuole si cfr. E. Hengemüle, *Une proposition éducative. Jean Baptiste de La Salle*, Paris, Editions Salvator, 2012; N. Capelle (a cura di), *"Je veux aller dans ton école!" La pédagogie lasallienne au XXI^e siècle*, Paris, Editions Salvator, 2006; M. Fiévet, *Les enfants pauvres à l'école. La révolution scolaire de Jean-Baptiste de La Salle*, Paris, Éditions Imago, 2001. D. Julia, *1650-1800*, cit., pp. 12-30.

³³ Circa la diffusione del metodo normale si cfr. M. Piseri, *Il metodo normale in prospettiva europea*, in M. Ferrari, M. Morandi (a cura di), *Maestri e pratiche educative dalla Riforma alla Rivoluzione francese*, Brescia, Morcelliana, 2020, pp. 207-228.

³⁴ Per comodità di espressione rendo in termini contemporanei le antiche espressioni *comunità* e *municipalità*.

³⁵ In Valle d'Aosta la storiografia locale è ancora condizionata dagli errori di valutazione della letteratura ecclesiastica che, nella difesa delle *écoles d'hameau* dalle accuse mosse dai liberali valdostani, ha offerto un interessante repertorio di studi precoci sulla scuola di montagna. Tra questi lavori segnalo J.-A. Duc, *Le clergé valdôtain et l'instruction publique*, Aoste, Imprimerie Louis Mensio, 1894; J. Trèves, *À la recherche de la fondation de nos écoles; Aperçu sur l'instruction du peuple avant l'école élémentaire moderne. Une injustice qui crie vengeance*, in *Recueil de textes valdôtains, Écrits de l'abbé J. Trèves*, vol. III, Aosta, Marguerettaz, 1967, pp. 161-231.

conformazione dei corpi e dei comportamenti proprio della modernità. Nelle Alpi domanda e offerta di istruzione non sono separate, ma coincidono. È questa coincidenza a fare della scuola alpina il baluardo di una identità montanara.

Le stesse dinamiche sottese ai processi di scolarizzazione dell'area padana alpina svelano questa resistenza. Com'è noto, il metodo normale è introdotto in Lombardia con la riforma scolastica del 1786. L'apertura di nuove scuole e la conversione delle esistenti al metodo normale ottengono buoni risultati in pianura e nelle città ma si fermano alle pendici delle Alpi³⁶. Nel Regno Italico abbiamo un processo di istituzionalizzazione della scuola che procede attraverso l'abilitazione dei maestri, la loro assunzione per concorso pubblico e la progressiva laicizzazione del personale insegnante. Anche questo processo, molto avanzato nelle pianure della Lombardia, si blocca all'ingresso delle valli alpine, dove i maestri sono in grande maggioranza sacerdoti spesso non abilitati³⁷. Se ci spostiamo nell'Impero francese, abilitazione e assunzione per concorso sono concetti pressoché sconosciuti nelle montagne dei dipartimenti della Dora e della Sesia³⁸. Di lì a qualche decennio i comuni della Valle d'Aosta offriranno una decisa resistenza alle disposizioni della legge Casati vincolanti le autorità locali ad assumere maestri *étrangers* al posto dei tanti preti maestri non abilitati³⁹.

Per le comunità alpine la scuola è un bene identitario da proteggere contro le ingerenze provenienti dalle città e dalle pianure ... e lo sarà finché la società industriale non irromperà nelle valli privandole, con l'emigrazione, delle loro genti e, con le leggi, delle loro scuole⁴⁰.

2. L'alfabetismo nelle Alpi

Escluso l'Impero Russo, nel 1850 circa la metà della popolazione europea era in grado di apporre una firma sul proprio atto di matrimonio⁴¹. La stima di Cipolla, come tutti i dati di sintesi, nasconde forti differenze regionali, entro le quali le Alpi si collocano tra le regioni più dotate di alfabeti assieme alla Scozia e ai Paesi scandinavi. Anche il dato alpino è frutto di forti differenze interne, tuttavia i valori ottenuti nelle ormai numerose aree analizzate del versante italiano e ticinese offrono indici spesso ampiamente superiori al 50% (alfabetismo maschile) già con gli sposi dei primi vent'anni dell'Ottocento. La regione alpina dove l'alfabetismo è più sofferente (42% di sposi maschi alfabeti in età napoleonica) è la Valtellina⁴², un territorio anomalo per struttura della proprietà agraria e dei patti colonici. L'alta redditività della viticoltura, praticata sul versante retico, attrasse gli investimenti dei ceti agiati valtelinesi e grigioni, producendo un tessuto di grande proprietà assente negli altri territori alpini. Il territorio valtelinese è di fatto spaccato in due: da una parte le Alpi Retiche, dove la grande proprietà produce una massa di contadini

³⁶ Toscani, *Scuole e alfabetismo*, cit., pp. 168-174.

³⁷ Piseri, *La scuola primaria*, cit., pp. 189-217.

³⁸ *Idem*, *La scuola primaria nell'Alto Piemonte*, cit., pp. 35-40.

³⁹ Tale problematica è ampiamente trattata in M. Cuaz, *Alle frontiere dello Stato. La scuola elementare in Valle d'Aosta dalla restaurazione al fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 1988. Si cfr. anche *Idem*, *La scuola elementare in Valle d'Aosta: acquisizioni, problemi e prospettive di ricerca*, in Piseri (a cura di), *L'alfabeto in montagna*, cit., pp. 149-158.

⁴⁰ La vicenda valdostana, complicata dalla questione del francese, è ben ricostruita da Cuaz, *Alle frontiere dello Stato*, cit.

⁴¹ Cipolla, *Istruzione e sviluppo*, cit., p. 68.

⁴² Toscani, *Scuole e alfabetismo*, cit., pp. 55-58.



salariati e soggetti alla durezza dei patti colonici, dall'altra parte le Alpi Orobie, dove torna a preponderare la piccola proprietà e l'allevamento. Le relazioni prefettizie e le inchieste di età napoleonica svelano le carenze della scuola valtellinese e gli stessi prefetti lamentano le dure condizioni di vita dei contadini non proprietari⁴³. Un'altra realtà alpina che presenta livelli di alfabetismo inferiori al 50% è la Valgandino, nella Bergamasca, dove la competenza alfabetica sconta la crisi della, un tempo florida, manifattura laniera⁴⁴.

All'opposto della Valtellina e della Valgandino, diverse valli alpine fin dai primi anni dell'Ottocento presentano livelli di alfabetismo maschile superiori all'80% e prossimi a quel 90% che traccia la soglia dell'alfabetismo universale⁴⁵. È il caso di realtà come l'Alta Valcamonica, la Val Trompia⁴⁶, la comunità walser della Valle di Gressoney⁴⁷ nonché di quasi tutte le valli del Canton Ticino⁴⁸. Non si può fare a meno di osservare che il primato alpino si manifesta solo nell'alfabetismo maschile: le spose, per quanto, in genere, più alfabetate delle contadine della pianura, offrono valori spesso inferiori al 20% e mai superiori al 50%⁴⁹.

Dopo aver rapidamente sorvolato gli spazi della competenza alfabetica alpina, possiamo fermarci ad analizzare i fattori che la determinano. Un primo, importante fattore è stato individuato da Giovanni Vigo, allievo di Cipolla: la diffusione della piccola proprietà propria delle Alpi comporta la necessità di assumersi responsabilità di natura civile e amministrativa. La compenetrazione di doveri civici e di doveri familiari rappresenta, per lo storico pavese, un importante fattore di stimolo alla domanda di istruzione presso le comunità alpine⁵⁰. L'osservazione di Vigo è molto appropriata tuttavia non si può fare a meno di notare che anche in altre realtà montane si realizza questa compenetrazione di doveri senza che si traducano in uno stimolo a imparare a leggere e scrivere, come avviene negli Appennini⁵¹.

Se torniamo alle dinamiche geografiche dell'alfabetismo alpino, osserviamo che esso tende a conformarsi a modelli morfologici e altimetrici. Gli alfabeti sono più numerosi nelle alte valli dove gli arativi cedono il passo ai prati e a un'economia silvopastorale. Per paradosso, anche all'interno delle valli alpine il rapporto tra alfabetismo e ricchezza viene ribaltato così che i territori più poveri sono i più alfabeti. Nelle alte valli, imparare a leggere e scrivere si inserisce in una strategia di sopravvivenza. La povertà dell'agricoltura non permette di mantenere tutti per tutto l'anno; una quota della popolazione maschile è costretta a emigrare. Tuttavia è la risposta a una necessità di sopravvivenza ad alimentare quel «capitalismo di montagna» individuato e ben analizzato

⁴³ Piseri, *La scuola primaria*, cit., pp. 140-141.

⁴⁴ Toscani, *Scuole e alfabetismo*, cit., pp. 60-62.

⁴⁵ Può essere stimato in un 10% l'analfabetismo residuale dovuto a fattori di natura fisiologica (disabilità, malattie, vecchiaia e così via).

⁴⁶ Toscani, *Scuole e alfabetismo*, cit., pp. 41-55.

⁴⁷ Piseri, *Scuola e alfabetismo nella Bassa Valle d'Aosta*, cit., pp. 29-35.

⁴⁸ I. Cappelli, C. Manzoni, *Dalla canonica all'aula. Scuole e alfabetizzazione nel Ticino da San Carlo a Franscini*, Pavia, Tipografia Pime editrice, 1997, pp. 247-284 e 311-330.

⁴⁹ Toscani, *Scuole e alfabetismo*, cit., pp. 41-62. Per le realtà esterne alla Lombardia si cfr. Piseri (a cura di), *L'alfabeto in montagna*, cit. Per dettagli sull'alfabetismo femminile nel Canton Ticino si cfr. I. Cappelli, C. Manzoni, *Dalla canonica all'aula*, cit., pp. 311-330.

⁵⁰ G. Vigo, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, Torino, ILTE, 1971, p. 109.

⁵¹ G.P. Brizzi, *Riforme scolastiche e domanda d'istruzione (nei ducati estensi del XVIII secolo)*, in «Contributi», 11-12, 1982, pp. 58-98; E. Bobbi, V. Volpini, *Istruzione e società nel Piacentino in età napoleonica (1804-1814)*, in «Bollettino Storico Piacentino», 77, 1982, 218-259. Per dettagli sulla situazione scolastica dei territori appenninici durante l'età napoleonica rimando a M. Piseri, *La scuola primaria*, cit., pp. 127 e sgg. A questo testo rimando per dettagli bibliografici.

da Raul Merzario⁵². L'emigrazione stagionale è sostenuta da una produzione artigianale che tende a caratterizzarsi a livello locale secondo la disponibilità di materie prime e l'attitudine delle popolazioni a sviluppare specifiche abilità manuali. Nella sua analisi dell'alfabetismo nelle Alpi lombarde, Xenio Toscani individua delle «valli del ferro»: la Valsassina, la Valtrompia, l'alta Valcamonica⁵³. Armi, coltelleria, ferramenta sono prodotti che specializzano l'artigianato di queste valli e che alimentano, attraverso l'emigrazione, una distribuzione di scala europea. Capimastri, stuccatori, scalpellini (né mancano veri e propri scultori) del Canton Ticino ornano i palazzi di San Pietroburgo⁵⁴ e fino alla Russia giungono le suppellettili in peltro, ottone e stagno di quella parte delle Alpi novaresi che piega verso i laghi Maggiore e d'Orta⁵⁵. In altri casi abbiamo manifatture che non richiedono grandi competenze tecniche ma che devono rispondere a una domanda diffusa e anelastica, come i *sabot* (zoccoli) della Val d'Ayas⁵⁶. In altri casi l'emigrazione non è alimentata dallo smercio di una produzione artigianale ma dall'offerta di servizi: le valli bergamasche forniscono scaricatori al porto di Genova (i celebri *camalli*) e spazzacamini qualificati attivi da Palermo ad Amsterdam⁵⁷.

Oltre alle esigenze portate dallo svolgimento di una attività specializzata, l'emigrato deve misurarsi con un contesto urbano (o urbanizzato) dove la scrittura rappresenta un canale di comunicazione ineludibile. Per l'emigrante alpino la conoscenza dell'alfabeto è necessaria per potersi inserire in contesti sociali più ampi, non limitati al gruppo degli analfabeti urbani, e funzionali allo svolgimento della propria attività⁵⁸. Infine, non va dimenticato che leggere e scrivere è indispensabile all'emigrante per tenere i rapporti con il proprio villaggio e con la propria famiglia. La migrazione come stimolo all'apprendimento della lettura e della scrittura non è una prerogativa alpina. Tale fenomeno è riscontrabile anche in altre realtà dove l'emigrazione stagionale è collegata ad una specifica specializzazione professionale. Ubicato nel Basso Cremonese, all'incrocio delle reti stradali che collegano Cremona con Mantova e Parma con Brescia, Piadena è un borgo mercantile grazie alla commercializzazione dei prodotti agricoli locali e alla rottura dei carichi transitanti per il fiume Oglio. Tuttavia Piadena è anche un borgo di muratori

⁵² R. Merzario, *Il capitalismo in montagna. Strategie familiari nella prima fase d'industrializzazione nel comasco*, Bologna, il Mulino, 1989; *Idem*, *Adamocrazia: famiglie di emigranti in una regione alpina. Svizzera italiana, XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 2000; *Idem*, *Una fabbrica di uomini: l'emigrazione dalla montagna comasca, 1600-1750 circa*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age-Temps modernes», 96, 1984, pp. 154-175.

⁵³ Toscani, *Scuole e alfabetismo*, cit., pp. 47-55.

⁵⁴ N. Navone, «*Tutti questi Capo Maestri Luganesi*». *Costruttori ticinesi nei cantieri della Russia imperiale*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 199, 2007, pp. 413-420; N. Valsangiacomo, M. Marcatti, *Arrivi e partenze. Flussi migratori nel Canton Ticino durante l'Otto e il Novecento*, in «Forum», 9, 2017, pp. 7-18. Tali situazioni risultano diffusamente menzionate nel volume di Capelli, Manzoni, *Dalla canonica all'anla*, cit.

⁵⁵ La presenza di tali artigiani è stata riscontrata in ricognizioni effettuate su fonti locali dallo scrivente assieme a Evgenija Tokareva, storica dell'Accademia delle Scienze di Mosca. Tra le fonti locali vanno inclusi i documenti familiari della prof.ssa Tokareva, discendente da una famiglia di commercianti di peltro originaria di Cossogno, sopra Verbania.

⁵⁶ Si cfr. M. Dufour, *Alfabetismo, scuole e maestri nella Comunità Montana Evançon tra 1770 e 1859*, in Piseri (a cura di), *L'alfabeto in montagna*, cit., pp. 159-181.

⁵⁷ A. Zanini, *Flussi d'immigrazione e strutture sociali urbane. Il caso dei bergamaschi a Venezia*, in «Bollettino di demografia storica», 19, 1993, pp. 207-215; P. Massa Piergiovanni, *La compagnia dei Caravana. I facchini bergamaschi del porto di Genova*, in A. De Maddalena, M. Cattini, M.A. Romani (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. III, *Il tempo della Serenissima*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1998, pp. 195-218. Per altri esempi di forme di emigrazione bergamasca rimando al suddetto vol. III della *Storia economica e sociale di Bergamo*.

⁵⁸ Tali dinamiche sociologiche sono esplicitate in A. Rosas, *Appunti per uno studio sociologico dell'analfabetismo*, in «Studi di sociologia», 20, 1982, pp. 188-189.

che, con la primavera, si allontanano dalle loro case per rientrare con il fermo invernale dei cantieri e lavorare come norcini. I muratori di Piadena sono per circa il 70% alfabeti nella prima metà dell'Ottocento⁵⁹.

L'emigrazione stagionale non è una caratteristica delle Alpi ma di tutte le montagne europee. Nota è l'emigrazione dall'Appennino Tosco-emiliano che, tuttavia, non assume le forme di specializzazione caratteristica dell'artigianato alpino. A emigrare, sono soprattutto contadini che scendono in Pianura Padana a colmare il fabbisogno di braccia per l'agricoltura. In altri casi ci imbattiamo in una varia umanità composta da carrettieri, esercenti umili professioni, stagnari e girovaghi attivi come musicisti di strada o domatori di orsi⁶⁰, né mancano sacerdoti che scendono nelle pianure della Lombardia nella speranza di trovare un beneficio ecclesiastico⁶¹.

Nella emigrazione appenninica manca un artigianato specializzato come nelle Alpi; tuttavia si può obiettare che anche l'emigrazione alpina offre non pochi casi di professioni umili e a scarsa specializzazione. Inoltre, per quanto meno alfabeti delle popolazioni di alta valle, anche gli abitanti dei fondivalle alpini sono più alfabeti degli abitanti delle pianure e varie volte più alfabeti dei montanari emiliani e toscani.

In realtà le possibili obiezioni non svelano nessuna contraddizione: l'emigrazione delle professioni umili e non specializzate dalle Alpi ha un carattere organizzato che permette una sua esplicazione su scala europea e non regionale, come avviene negli Appennini. Questa constatazione ci riporta a Braudel, laddove analizza la specificità delle Alpi rispetto alle altre montagne europee. Diversamente dalle altre catene montuose, le Alpi non sono barriere che separano penisole dall'Europa continentale⁶². Le Alpi, scavate in profondità dalla discesa dei ghiacciai, mettono in comunicazione i bacini fluviali (Po, Reno, Danubio, Rodano) dove, con i commerci, nel medioevo si è formata l'Europa moderna. Il commercio di lungo raggio si innesta su una circolazione locale, alpina, e ne usa gli stessi uomini, gli stessi mezzi e le stesse risorse⁶³. Tuttavia, lo scambio è reciproco: come i traffici commerciali utilizzano le infrastrutture stradali locali così i migranti alpini utilizzano gli itinerari commerciali per i loro movimenti stagionali.

Attraverso i traffici la cultura urbana entra nelle Alpi e dialoga con la cultura alpina: dialoga ma non riesce a inglobarla. Ed è entro questa dialettica tra due culture che l'alfabetismo gioca un ruolo di conservazione identitaria. I traffici, del resto, non sono l'unico punto di contatto tra il mondo alpino e il mondo urbano. Se numerose sono le linee di valico, altrettanto numerose sono le valli chiuse in veri e propri *cul de sac*. Eppure anche per queste valli è possibile entrare in contatto con la cultura urbana.

Abbiamo visto, le Alpi sono un confine confessionale; un confine fatto segno di strategie volte a difendere o espandere la propria ortodossia religiosa. Predicazione a parte, tra le strategie elaborate in ambito cattolico troviamo la rete di piccoli seminari istituiti lungo l'arco alpino (Simona Negruzzo ha analizzato il caso dello Stato di Milano)⁶⁴. Né

⁵⁹ M. Piseri, *L'alfabeto delle riforme. Scuola e alfabetismo nel basso Cremonese da Maria Teresa all'Unità*, Milano, Vita&Pensiero, 2002, pp. 82-83.

⁶⁰ M. Porcella, *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, Genova, Sagep, 1998. Riferito all'Appennino Parmense, un interessante repertorio di fonti documentarie è raccolto in www.emigrazioneparmense.it.

⁶¹ X. Toscani, *Il clero lombardo dall'ancien régime alla restaurazione*, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 111 e sgg.

⁶² Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., vol. I, pp. 17-18.

⁶³ Ivi, pp. 209-211.

⁶⁴ S. Negruzzo, *Collegi a forma di seminario: il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*, Brescia, La Scuola, 2001. Ricordo che, in età spagnola, le diocesi alpine dello Stato di Milano erano le diocesi di Como e di Novara.

mancano, pure in realtà rurali, importanti istituzioni educative destinate ai laici, come il collegio Papio di Ascona, voluto da Carlo Borromeo⁶⁵, o il collegio di Ponte in Valtellina, pensato dai gesuiti per attrarre giovani nobili dai Grigioni⁶⁶.

Torniamo all'emigrazione: essa non è solo di artigiani o di impiegati nei servizi. Accanto ad essi, innestata sugli itinerari migratori propri del villaggio o della vallata, abbiamo la migrazione di chierici per intraprendere gli studi teologici. Tornati da sacerdoti nel loro villaggio, questi giovani portano la loro esperienza urbana nella propria comunità, rivestendo un importante ruolo di mediatori culturali, spesso non solo nella veste di prete ma anche in quella di maestro⁶⁷. Né va trascurato il ruolo di mediatori culturali degli emigranti stagionali che, a loro volta, portano nel villaggio la propria esperienza di vita urbana. L'esperienza di studi e di vita urbani, il contatto assiduo con una civiltà dello scritto, non denaturano il chierico o l'emigrante alpino, che restano comunque legati alla propria identità montanara e ai propri codici simbolici.

[1715] Nel mese d'aprile si vide nel Regno dell'Inghilterra, ed in Olanda un splendore simile al colore dell'aurora, e della Luna che li servi di cometta a que' paesi, quale più volte comparve loro nelle sette ore di notte e scomparve a loro fra l'oriente e il mezzogiorno. Da Milano venne scritto esservi state vedute due spade insanguinate che contrastavano insieme in aria una voltata con la punta verso oriente, l'altra verso occidente con sopra una croce che grondava sangue⁶⁸.

[1720] Sopra la città di Parigi li 27 febraro si vide sopra la detta una cometta spaventosa che durò per più ore con terrore di tutto il Regno, et anche di tutta l'Europa⁶⁹.

Le due citazioni sono tratte dalle annotazioni annuali stese dal sacerdote Pietro M. Cavalli Biaforti in chiusura degli stati delle anime della sua parrocchia di Quattrocasse. Non ci troviamo nelle Alpi, ma il villaggio, ubicato nelle vicinanze di Casalmaggiore, ha più di un tratto in comune con le comunità alpine, caratterizzato com'è da una società chiusa e composta da numerosi piccoli proprietari (condizione piuttosto frequente in alcune aree del Basso Cremonese), Gli studi religiosi non hanno portato il sacerdote a obliare i codici simbolici propri di una cultura popolare; codici simbolici che al lettore di oggi sembrano astrusi ma che possiamo intuire grazie all'analisi condotta da Bachtin sull'opera di Rabelais⁷⁰. Del resto sono gli stessi codici che usa Menocchio quando, davanti all'inquisizione, deve spiegare le sue letture di cosmologia copernicana⁷¹.

Per comprendere le dialettiche tra cultura popolare e cultura elitaria dobbiamo abbandonare la polarizzazione nata con il mito settecentesco dell'alfabetismo e la sua idea, affermata fino a tempi recenti, di due modelli antropologici oppositivi prodotti dal dualismo alfabeto/analfabeto, il primo razionale e flemmatico, il secondo istintivo e stretto

⁶⁵ L. Planzi, *Il Collegio Papio di Ascona. Da Carlo Borromeo alla diocesi di Lugano*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2018.

⁶⁶ N. Moretti, *Il collegio dei gesuiti di Ponte in Valtellina*, Sondrio, Società storica valtellinese, 2001.

⁶⁷ L. Allegra, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. IV, *Intelletuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 895-947. Sulla importanza delle Alpi nelle dinamiche vocazionali della Lombardia tra antico regime e Ottocento si cfr. Toscani, *Il clero lombardo*, cit.; *Idem*, *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali*, Bologna, il Mulino, 1982.

⁶⁸ M. Piseri, *Vita collettiva e percezione della realtà in una comunità rurale del Settecento. Quattrocasse nelle memorie dei suoi parroci*, in «Bollettino Storico Cremonese», n.s., 2, 1995, p. 210.

⁶⁹ Ivi, p. 212.

⁷⁰ Bachtin, *L'opera di Rabelais*, cit.

⁷¹ C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976.

in una dimensione ancestrale⁷². Grazie agli studi condotti da Sylvia Scribner e Michael Cole, oggi possiamo dire che la costruzione di quel modello antropologico associato alla modernità non si realizza attraverso la semplice trasmissione dell'alfabetismo ma attraverso la rigorosa applicazione di un metodo didattico. Negli studi condotti su alcune società di recente alfabetizzazione, i due antropologi statunitensi hanno osservato che gli alfabeti non scolarizzati offrono atteggiamenti di più forte resistenza ai cambiamenti rispetto agli stessi analfabeti. La disponibilità al cambiamento è offerta dagli alfabeti scolarizzati e, in misura minore ma pur sempre significativa, dagli analfabeti⁷³.

Allo stesso tempo dobbiamo abbandonare la rigida associazione tra scrittura e cultura elitaria da una parte, oralità e cultura popolare dall'altra. Non solo i casi e gli studi sopracitati mostrano come la cultura popolare possa usare la scrittura come media ma, al tempo stesso, Françoise Waquet ha affermato (ma sarebbe più corretto scrivere: ha riaffermato) la centralità della oralità anche nella comunicazione colta e scientifica⁷⁴.

Assieme alla Scozia, le Alpi sono uno dei più rilevanti casi europei di *many literacies*, termine coniato da Harvey J. Graff per indicare un fenomeno già individuato dai citati studi di Houston e di Vovelle⁷⁵. La scrittura può essere usata per esprimere universi simbolici altri rispetto a quelli della cultura elitaria. Da qui la necessità di associare le stime dell'alfabetismo, di natura quantitativa, all'analisi dei canali di alfabetizzazione. Entro questa prospettiva, le Alpi rappresentano un caso di studio quantomai interessante: la cultura elitaria entra negli spazi della cultura alpina, dialoga con essa ma non la pervade, al più ottiene una sua lenta erosione a partire dalle basse valli. L'uso della scrittura come strumento di conservazione di una «identità marginale» è un fenomeno rilevato da Roberto Leydi e Glauco Sanga entro un repertorio umano composto da vagabondi, criminali, fieranti⁷⁶. Un caso studiato in dettaglio nella sua competenza alfabetica nel primo Ottocento è Castelponzone, piccolo villaggio del Basso Cremonese. I castellini parlano un gergo incomprensibile ai forestieri e sono dediti ad attività artigianali e mercantili non sempre contenute entro i limiti della legalità. Sebbene il villaggio giaccia su un'area ancora dominata dall'analfabetismo, la sua popolazione maschile è pressoché tutta alfabetata come pure la metà circa delle spose⁷⁷. Nonostante la diffusa competenza alfabetica, Castelponzone solo dal 1814 avrà una scuola mantenuta dal comune⁷⁸.

È significativo che il conflitto, nelle Alpi, non si realizza tanto a livello di modelli culturali quanto a livello di modelli scolastici e, in particolare, in forma di resistenza a

⁷² H. J. Graff, *The Literacy Myth. Cultural Integration and Social Structure in the Nineteenth Century*, London, Routledge, 1991. In tempi recenti, i due modelli antropologici oppositivi discriminati dall'alfabetismo hanno trovato la loro teorizzazione più nota in J. Goody, *The Domestication of the Savage Mind*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977. Sul tema si cfr. anche W. J. Ong (1982), *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986.

⁷³ S. Scribner, M. Cole (1978), *Literacy without Schooling: Testing for Intellectual Effects*, in «Harvard Educational Review», Reprint series, 22, 1991, pp. 234-247; *Idem*, *Cognitive Consequences of Formal and Informal Education*, in «Science», 182, 1973, pp. 553-559.

⁷⁴ F. Waquet, *Parler comme un livre. L'oralité et le savoir (XVI^e – XX^e siècle)*, Paris, Éditions Albin Michel, 2003.

⁷⁵ H.J. Graff, *Literacy, myths, and legacies: lessons from the history of literacy*, in *Idem* (edited by), *Literacy and Historical Development. A reader*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 2007, p. 15.

⁷⁶ G. Sanga, *Marginalità e scrittura*, in «Ricerca Folklorica», 15, 1987, pp. 15-18. Più in generale si cfr. la sezione monografica della rivista dedicata a *Oralità e scrittura. Le letterature popolari europee*.

⁷⁷ Per un'analisi antropologica del borgo di Castelponzone si cfr. G. Sanga, *I cordai di Castelponzone. Da "dritti" a proletari*, in R. Leydi, G. Bertolotti (a cura di), *Mondo popolare in Lombardia*, vol. 7, *Cremona e il suo territorio*, Milano, Silvana Editoriale, 1979, pp. 199-221. Per i dati di alfabetismo si cfr. Piseri, *L'alfabeto delle riforme*, cit., pp. 50-53 e sgg.

⁷⁸ Ivi, p. 128. Prima del 1814 sappiamo che il sacerdote Ferdinando Kirchmann istruiva gratuitamente i giovani del borgo. Cfr. Ivi.

quella scuola che incarna e realizza gli obiettivi della modernità: la scuola normale. Del resto non fu la politica scolastica a decretare la fine della scuola alpina e dei suoi codici culturali ma l'economia. Fu l'industrializzazione a trascinare nelle pianure, senza possibilità di ritorno, la grande fabbrica d'uomini delle montagne.

Bibliografia

- Allegra L., *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. IV, *Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 895-947.
- Antonelli Q. (a cura di), *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell'obbligo in una regione dell'area alpina secc. XVIII-XX*, Trento, Museo Storico in Trento, 2001.
- Antonelli Q. (a cura di), *Per una storia della scuola elementare trentina. Alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri*, Trento, Comune di Trento, 1998.
- Antonelli Q., *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Trento, Museo Storico in Trento, 1999.
- Augschöll A., *La storia della scuola in Alto Adige*, Merano, Edizioni alpha beta, 2004.
- Bachtin M. (1965), *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi, 1979.
- Bergier J.-F., *Pour une histoire des Alpes. Moyen age et tempes modernes*, Aldershot, Ashgate Press, 1997.
- Bobbi E., Volpini V., *Istruzione e società nel Piacentino in età napoleonica (1804-1814)*, in «Bollettino Storico Piacentino», 77, 1982, 218-259.
- Braudel F. (1949), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, voll. I-II, Torino, Einaudi PBE, 2012.
- Brizzi G.P., *Riforme scolastiche e domanda d'istruzione (nei ducati estensi del XVIII secolo, in «Contributi»*, 11-12, 1982, pp. 58-98.
- Cagnolati A., *Alcune riflessioni sull'edizione quadrilingue (1666) dell'Orbis Sensualium Pictus di Comenio*, in «Quaderni del CIRSIL», 2, 2003, pp. 1-13.
- Capelle N. (a cura di), *"Je veux aller dans ton école!" La pédagogie lasallienne au XXIe siècle*, Paris, Editions Salvator, 2006.
- Cappelli I., Manzoni C., *Dalla canonica all'aula. Scuole e alfabetizzazione nel Ticino da San Carlo a Franscini*, Pavia, Tipografia Pime editrice, 1997.
- Cipolla C.M. (1969), *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Torino, UTET, 1971.
- Cuaz M., *Alle frontiere dello Stato. La scuola elementare in Valle d'Aosta dalla restaurazione al fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 1988.
- Delforge F., *Les petites écoles de Port-Royal. 1637-1660*, Paris, Cerf, 1985.
- Duc J.-A., *Le clergé valdôtain et l'istruzione publique*, Aoste, Imprimerie Louis Mensio, 1894.
- Elias N. (1939), *La civiltà delle buone maniere. La trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Bologna, il Mulino, 1998.
- Fiévet M., *Les enfants pauvres à l'école. La révolution scolaire de Jean-Baptiste de La Salle*, Paris, Éditions Imago, 2001.
- Foucault M. (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976.
- Furet F., Ozouf J., *Lire et écrire. L'alphabétisation des français de Calvin à Jules Ferry*, voll. I-II, Paris, Les Éditions de Minuit.
- Ginzburg C., *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976.
- Goody J., *The Domestication of the Savage Mind*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977.

- Graff H.J., *The Literacy Myth. Cultural Integration and Social Structure in the Nineteenth Century*, London, Routledge, 1991.
- Hengemüle E., *Une proposition éducative. Jean Baptiste de La Salle Paris*, Editions Salvator, 2012.
- Houston R.A., *Literacy and Society in the West, 1500-1850*, in «Social History», 8, 3 1983, pp. 269-293.
- Houston R.A., *Scottish Literacy and the Scottish Identity. Illiteracy and society in Scotland and northern England, 1600-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- Houston R.A., *The Literacy Myth? Illiteracy in Scotland 1630-1760*, in «Past and Present», 96, 1982, pp. 81-102.
- Julia D., *1650-1800: l'infanzia tra assolutismo ed epoca dei lumi*, in E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell'infanzia*, vol. II, *Dal Settecento a oggi*, Bari, Laterza, 1996, pp. 3-99.
- Lucchi P., *La Santacroce, il Salterio e il Babuino. Libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa* in «Quaderni storici», 38, 1978, pp. 593-630.
- Massa Piergiorgio P., *La compagnia dei Caravana. I facchini bergamaschi del porto di Genova*, in A. De Maddalena, M. Cattini, M.A. Romani (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. III, *Il tempo della Serenissima*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1998, pp. 195-218.
- Melton J.V.H., *Absolutism and the eighteenth-century origins of compulsory schooling in Prussia and Austria*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- Merzario R., *Adamocrazia: famiglie di emigranti in una regione alpina. Svizzera italiana, XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Merzario R., *Il capitalismo in montagna. Strategie familiari nella prima fase d'industrializzazione nel comasco*, Bologna, il Mulino, 1989.
- Merzario R., *Una fabbrica di uomini: l'emigrazione dalla montagna comasca, 1600-1750 circa*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age-Temps modernes», 96, 1984, pp. 154-175.
- Moretti N., *Il collegio dei gesuiti di Ponte in Valtellina*, Sondrio, Società storica valtellinese, 2001.
- Navone N., «Tutti questi Capo Maestri Luganesi». *Costruttori ticinesi nei cantieri della Russia imperiale*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 199, 2007, pp. 413-420.
- Negruzzo S., *Collegij a forma di seminario: il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*, Brescia, La Scuola, 2001.
- Ong W. J. (1982), *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Piseri M. (a cura di), *L'alfabeto in montagna. Scuola e alfabetismo nell'area alpina tra età moderna e XIX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- Piseri M., *Il metodo normale in prospettiva europea*, in M. Ferrari, M. Morandi (a cura di), *Maestri e pratiche educative dalla Riforma alla Rivoluzione francese*, Brescia, Morcelliana, 2020, pp. 207-228.
- Piseri M., *L'alfabeto delle riforme. Scuola e alfabetismo nel basso Cremonese da Maria Teresa all'Unità*, Milano, Vita&Pensiero, 2002.
- Piseri M., *La scuola primaria nel Regno Italico*, Milano, FrancoAngeli, 2017.
- Piseri M., *La scuola primaria nell'Alto Piemonte - Valle d'Aosta napoleonici. I dipartimenti della Dora e della Sesia*, in A. Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Dal Regno di Sardegna alla Sicilia Borbonica: istituzioni scolastiche e prospettive educative*, vol. I, *Studi*, Brescia, Scholé, pp. 21-40.
- Piseri M., *Paternità naturale e paternità ragionevole. L'istituzionalizzazione dell'infanzia in età moderna*, in P. Bianchi, G. Jori (a cura di), *Figure della paternità nell'Ancien Régime*, Torino, Accademia University Press, 2011, pp. 89-10.

- Piseri M., *Scuola e alfabetismo nella Bassa Valle d'Aosta tra Sette e Ottocento*, in «Geschichte un Region / Storia e Regione», 29, 1, 2020, pp. 20-38.
- Piseri M., *Vita collettiva e percezione della realtà in una comunità rurale del Settecento. Quattrocose nelle memorie dei suoi parroci*, in «Bollettino Storico Cremonese», n.s., 2, 1995, pp. 185-223.
- Planzi L., *Il Collegio Papio di Ascona. Da Carlo Borromeo alla diocesi di Lugano*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2018.
- Porcella M., *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, Genova, Sagep, 1998.
- Prodi P. (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1984.
- Prodi P., Reinhard W. (a cura di), *Il concilio di Trento e il moderno*, Bologna, il Mulino, 1996 («Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni», 45).
- Roggero M., *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1999.
- Rosas A., *Appunti per uno studio sociologico dell'analfabetismo*, in «Studi di sociologia», 20, 1982, pp. 187-200.
- Sanga G., *I cordai di Castelponzone. Da "dritti" a proletari*, in R. Leydi, G. Bertolotti (a cura di), *Mondo popolare in Lombardia*, vol. 7, *Cremona e il suo territorio*, Milano, Silvana Editoriale, 1979, pp. 199-221.
- Sanga G., *Marginalità e scrittura*, in «Ricerca Folklorica», 15, 1987, pp. 15-18.
- Sangalli M. (a cura di), *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2000.
- Scribner S., Cole M. (1978), *Literacy without Schooling: Testing for Intellectual Effects*, in «Harvard Educational Review», Reprint series, 22, 1991, pp. 234-247.
- Scribner S., Cole M., *Cognitive Consequences of Formal and Informal Education*, in «Science», 182, 1973, pp. 553-559.
- Sella D., *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna, il Mulino, 1982.
- Sella D., *L'Italia del Seicento*, Bari, Laterza, 2000.
- Stone L., *The educational Revolution in England, 1560-1640*, in «Past & Present», 28, 1964, pp. 41-80.
- Toscani X., *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia, La Scuola, 1993.
- Toscani X., *Il clero lombardo dall'ancien régime alla restaurazione*, Bologna, il Mulino, 1979.
- Toscani X., *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali*, Bologna, il Mulino, 1982.
- Trèves J., *À la recherche de la fondation de nos écoles; Aperçu sur l'instruction du peuple avant l'école élémentaire moderne. Une injustice qui crie vengeance*, in *Recueil de textes valdôtains, Ecrits de l'abbé J. Trèves*, vol. III, Aosta, Marguerettaz, 1967, pp. 161-231.
- Turchini A., *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Bologna, il Mulino, 1996.
- Vadagnini L., *Scuole di alfabetizzazione in Valle di Cembra e in Valle di Fiemme dal Concilio di Trento alla riforma di Maria Teresa d' Austria*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», 75, 1996, pp. 267-294.
- Valsangiaco N., Marcatti M., *Arrivi e partenze. Flussi migratori nel Canton Ticino durante l'Otto e il Novecento*, in «Forum», 9, 2017, pp. 7-18.
- Viazzi P.P., *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Roma, Edizioni Carocci, 2001.
- Vigo G., *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, Torino, ILTE, 1971.

- Vovelle M., *Y a-t-il eu une révolution de culture au XVIII siècle? A propos de l'éducation populaire en Provence*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 24, 1975, pp. 89-142.
- Waquet F., *Parler comme un livre. L'oralité et le savoir (XVI^e – XX^e siècle)*, Paris, Éditions Albin Michel, 2003.
- Zanini A., *Flussi d'immigrazione e strutture sociali urbane. Il caso dei bergamaschi a Venezia*, in «Bollettino di demografia Storica», 19, 1993, pp. 207-215.

